

Prefazione

Il Santo Padre Benedetto XVI, il 16 dicembre 2006, ha autorizzato la promulgazione del Decreto sulla *eroicità delle virtù* del Venerabile p. Salvatore Micalizzi, prete della Missione (1856-1937); ora è all'esame un evento prodigioso (avvenuto a Napoli del 1998) attribuito alla sua intercessione. Egli è perciò all'ultima tappa del suo cammino verso gli onori degli altari.

Ringrazio, pertanto, il confratello Vincenzo De Cicco per aver accolto il suggerimento di tracciare un nuovo documentato profilo del Venerabile ne "*Il Santo del nascondimento*", la cui pubblicazione si intreccia in una trama di felici coincidenze. In particolare: l'indizione dell'*Anno Sacerdotale* (19 giugno 2009-2010), disposto da Benedetto XVI nel 150° anniversario del *dies natalis* di san Giovanni Maria Vianney, e inizio dell'*Anno Vincenziano* (27 settembre 2009-2010) che la *Famiglia Vincenziana* nel mondo dedica alla memoria dei santi Fondatori: Vincenzo De Paoli e Luisa De Marillac nel 350° anniversario della loro morte (1660). Sarà, inoltre, ricordato san Giustino De Jacobis (1800-1860), prete della Missione e apostolo dell'Abissinia, pressoché contemporaneo del "Santo Curato d'Ars".

Il Papa sollecita i sacerdoti a un rinnovamento profondo della identità presbiterale che li disponga e li consegna al mondo oggi per una testimonianza più coerente, incisiva e credibile dell'essere *icona* somigliante del Buon Pastore. Nelle parole del Santo Padre è il chiaro

appello alla costruzione inesausta di una matura “personalità sacerdotale” aperta alle dimensioni dello Spirito, pienamente conquistata da Cristo e modulata sulla stessa pastoralità.

È certamente una questione di “traguardi” esigenti con cui misurarsi, di obiezioni culturali ed etiche da vivere, di confronti da sostenere, di sfide da cogliere e davanti alle quali smettere con latitanze e fughe. Ma è anche questione di “percorsi” dell’anima, della mente e del cuore da ritrovare, di riappropriazione dei ritmi di vita interiore e di uno sguardo contemplativo capace di sintonie con quella *Verità che resta invisibile agli occhi*, ma di cui si è chiamati ad essere narratori.

Una mancata, incompleta *configurazione* del presbitero a Cristo, la debole corrispondenza tra la “santità oggettiva del ministero” ricevuto e quella “soggettiva del ministro” contribuisce a generare fragilità, che segnano pesantemente i rapporti all’interno e all’esterno della Chiesa, ne decidono la credibilità dell’*essere* e l’efficacia dell’*agire* oggi.

L’appello, dunque, a vivere i tempi e i luoghi della *formazione permanente* come pedagogia indispensabile della rigenerazione spirituale, a cui “per vocazione” e “per missione” è tenuto il presbitero, si coniuga in maniera singolare con una dimensione fondamentale del carisma che Vincenzo De Paoli ha consegnato ai suoi preti. Accanto alla *santificazione personale* e alla *evangelizzazione dei poveri*, vi è infatti la *formazione dei sacerdoti*. Geniale e strategica intuizione, sorprendentemente attuale: nell’ottica del santo Fondatore l’obiettivo della *imitatio Christi* confluisce, si inverte e si rafforza in una carità pastorale

“inventiva all’infinito”, in un “amare Dio con la fatica delle braccia e il sudore della fronte”, spendendosi nel campo e nella vigna, che il Padrone ha affidato ai servi.

Egli esortava i missionari: *“Siamo chiamati da Dio per lavorare intorno a un capolavoro, poiché formare buoni sacerdoti è un vero capolavoro in questo mondo... Non possiamo pensare a nulla di più grande, né di più importante”. “Ma ecco un altro motivo: è la necessità che la Chiesa ha di avere buoni sacerdoti che portino rimedio all’ignoranza e ai vizi di cui è piena la terra, e che sollevino la povera Chiesa dallo stato deplorabile per il quale le anime buone devono piangere lacrime di sangue”.*

Ascolto delle confessioni, predicazione di esercizi spirituali al clero, direzione spirituale: il Venerabile Micalizzi ha speso quasi per intero l’esistenza consacrando a tali ministeri. Non esagera chi afferma che *“gran parte delle coscienze sacerdotali del Meridione d’Italia, sacerdoti diocesani e sacerdoti regolari, passò davanti al p. Micalizzi, si curvò sotto la sua mano scarna e tremante”.*

De Cicco ci disegna il volto sereno di un uomo dalla smisurata umiltà e dal grande fascino, un prete della Missione consegnato all’obbedienza e dedito, come un meticoloso artigiano, a cesellare infaticabile la stessa quotidiana opera: testimoniare le virtù del suo essere sacerdote e del carisma: semplicità, umiltà, mansuetudine, mortificazione, amore ai poveri, e tutto con naturalezza, con stile di vita sobria ed essenziale.

Figura esile, persona apparentemente insignificante, fisicamente fragile, ma che dopo solo pochi istanti sembrava emanare una forza tale da imprimersi con ammirazione nella memoria e trovare spazio nel cuore dei

contemporanei: *“Al solo comparire in cappella la predica era già fatta. Il suo volto penitente, la sua rara modestia, il suo umile portamento già edificava l’uditorio... Egli non era un forbitto oratore, né profondo teologo, ma il santo missionario, che cercava di formare i chierici allo spirito ecclesiastico... Predicava Gesù Cristo, con Gesù Cristo, per Gesù Cristo. Il suo stile era piano, la sua parola chiara, ma insinuante, penetrante, il suo gesto espressivo”*.

Una sintesi perfetta, desiderabile per ogni ministro della Parola, per ogni “samaritano dello spirito”, per ogni testimone del Vangelo.

P. Salvatore Micalizzi è un “santo feriale”, uno dei tanti “scarti umani” eletti dall’imperscrutabile logica di Dio e che la potenza del suo Spirito ama plasmare forse anche... a loro insaputa. Nella fragile creta della loro esistenza irrompe e si nasconde il mistero di una santità che, svelandosi al nostro sguardo, muove davvero il cuore in cerca di più luce e nuova bellezza.

Egli germoglia nel solco di una lunga tradizione di fervente vita cristiana, in una stagione resa propizia anche grazie a una “scuola di santi” di marca vincenziana, da cui derivò il miglior clero di Napoli fino al ’900: i santi Alfonso Maria de’ Liguori e Vincenzo Romano, i venerabili Ignazio Jennaco, Mariano Arciero, Giovanni Guarino, Placido Baccher e Pasquale Attardi, i Servi di Dio Vincenzo Maria Sarnelli, Gennaro De Rosa e altri.

Come ci conquista e cosa proclama oggi l’avventura di questo “uomo da poco”, di questo credente dalla vita nascosta interamente in Cristo, di questo umile prete, anch’egli “piccola matita” tra le dita di Dio? Una provocazione su tutte: in contesti culturali in cui la verità è

consegnata all'immagine e il culto di sé determina comportamenti e stili di vita che non di rado sviluppano ossessive forme di narcisismo (anche spirituale), Salvatore Micalizzi è una... formidabile stonatura perché ripropone con ingenuità e candore la via maestra della semplicità, della mitezza, dell'umiltà di "*comparire quel che sono, cioè debole, fragile e peccatore*" a cui è stato fedele tutta la vita.

Quale migliore *input* per dei viandanti verso l'infinito? Per il credente della strada e il maestro nel tempio, per la famiglia e la comunità consacrata, per il laico o il prete, ogni uomo e donna, adulti e giovani... Per tutti noi, insomma, frantumati da differenze quotidiane, ma così simili nella comune passione per il Regno e la sua giustizia, nello sdegno di quanti amano compromettersi per una storia nuova, anonimi santi dai volti sorridenti e dal cuore in pace, che ancora vogliono avanzare sui sentieri delle utopie e della perfezione evangelica.

P. BIAGIO FALCO CM
Superiore Provinciale